pag. 176

**“SAN GIROLAMO MIANI"**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**7. Difficoltà delle opere di Bergamo.**

Dopo il Capitolo Girolamo rimase a Brescia insieme con il Barili per continuare a lavorare per la sistemazione di quell’opera.

Qui giunse intorno al 10 giugno una lettera da Bergamo. Era scritta da Ludovico Viscardi[[1]](#footnote-1) capo delle opere di quella città, e indirizzata al Barili, che Girolamo aveva voluto fosse eletto “primo prete" della Compagnia.

Cfr. AGGIUNTA 1

In essa si danno informazioni dell’andamento delle opere di Bergamo e vengono sottoposti vari quesiti. Poiché il Barili era probabilmente assente, la lettera fu vista da Girolamo, il quale provvide anche a rispondere. Il Barili aggiunse poi un semplice poscritto[[2]](#footnote-2).

pag. 177

É una lettera che manifesta, pur attraverso una espressione rude “mal scritta secondo il mio solito ”, tutta la ricchezza spirituale dell’anima di Girolamo.

Con il Viscardi vivevano alcuni che non si comportavano bene; fra di essi un certo Bernardino primo[[3]](#footnote-3). Nello scriverne, Viscardi aveva manifestato un certo scoraggiamento adoperando, forse, anche qualche parola dura. Girolamo, pur lodando lo zelo dimostrato, gli tratteggia con fine accorgimento quale deve essere il suo modo di agire: si insiste soprattutto su di un principio fondamentale della vita in comune: la lealtà vicendevole. Il Viscardi corregga i colpevoli, anche se ciò gli pesa e non pensi affatto di far ricadere su di altri tale incombenze, perché così “darebbe il suo guadagno ad altri”.

"Messer Ludovico carissimo in Christo.

In patientia vostra possidebitis animas vestras. Quid enim prodest homini si totum Mundum lucretur? Me par podete intendere. Ma siamo come la seme semenada nella pietra cioè di quelli che in tempore credunt et in tempore tentationis recedunt. A noi appartiene a sopportar il prossimo a scusarlo dentro de nui et orar per lui et esteriormente veder de dirli con qualche mansueta parola; christianarnente pregando al Signore ve faccia degno, con quella vostra patientia et mansueto parlar dirli tali parole ch'el sia illuminato de l'error suo in quell'istante. Perché el Signore permette tall’errore per vostra et sua utilità, acciochè voi impariate haver patienza et cognoscer la fragilità umana, et che lui per vostro mezzo sia illuminato, et sia glorificato il Padre Celeste nel Christo suo.

E guardarsi de non fare in contrario, quando accade una di questo occasioni; come saria morrnorar, dir male, coruzarsi, essere impaziente, dir: non sono santo; questa non è da soportar, non sono uomini mortificati et similia; poi dar el suo guadagno ad altri dicendo: El saria ben che el tale ghe parlasse, over ghe scrivesse et farlo avertito, ché saria meglio de me; et a mi el non me crederà; io non son bon de questo etc. Ma dovemo pensar

pag. 178

che solo Dio è bono et che Christo opera in quelli istromenti, che vole lasciarsi guidar dal Spirito Santo ”.

Vengono poi le risposte, punto per punto, ai quesiti posti.

Essendo rimasto scoperto un debito de la “speziaria", il Viscardi comunicava che aveva deciso di pagare puntualmente mese per mese nel futuro, aggiungendo poi ogni mese una quota fissa ﬁno all’estinzione del debito vecchio. Il rimedio escogitato non piace a Girolamo. Esperto com’era, sapeva ﬁn troppo bene che alla ﬁne di ogni mese non sarebbe stato possibile neppure pagare i debiti nuovi, altro che pensare ad estinguere il vecchio. Egli non conosce misure di ripiego: bisogna trovare i soldi e pagare.

“Della speziaria magra provision è sta’ fatta a dir che el se paga de mese in mese et che del debito vecchio el se habbia a scontar ogni mese qualche cosa. El bisognava proveder de trovar el modo d'haver el denaro de pagarlo. Pur bisogna tuor quel manda il Signore et servirse d'ogni cosa; et sempre pregar il Signore ne insegni tirar ogni cosa al proposito; et creder certo che ogni cosa sia per il megio. Et tanto orar et pregar che vediamo, et vedendo, operar circa ciò che adesso m'occorre: che in fin a un mese non haverete el mezzo de pagarlo della spesa nova et manco del debito vecchio”.

Se, dopo aver pregato, non si troverà mezzo migliore, egli suggerisce di convocare gli amici e ricordare loro l’impegno assunto. “Pertanto allhora se potria (non mostrando altro el Signore) convocare de novo l'amici dell'opera; e proponergli che elƒ o determinato da loro che ogni mese se pagasse la speziaria etc. et che non era al presente el modo, et che tutti arecordarsi el modo se doveria tener tutti”.

Come estremo rimedio si ricorra all'aiuto delle altre opere: esse devono costituire una cosa sola. “Et se non se trova altro modo fe’ recordar M. Messer Antonio, Messer Zuan che altra volta è sta' ditto che tutte le opere siano unite et che unitamente se cerca; ma che prima se pasca i poveri, poi se paga li debiti fatti del vito, poi altro et che se mandi in esecution questo, et lasciar star ogni cosa; et far particular cerca con quel mior mezo che loro sapranno, et scontar 'sto debito ”.

pag. 179

Il secondo punto propone un altro problema: il rapporto tra le varie opere. C’erano a Bergamo varie istituzioni: orfani, orfane, convertite, vedove, infermi. Ognuna doveva pensare a se stessa o formavano una cosa unica? E nel caso specifico, si dovevano fare tre cerche, o una sola? La risposta di Girolamo è categorica: un’opera sola e una cerca sola. Girolamo è geloso dell’unità dell’opera. La divisione porterebbe alla rovina spirituale di tutte. Quanto poi alle parole del vescovo, che avrebbe detto di voler prendere su di sé il peso totale di una delle opere, Girolamo dubita: egli sa che il Lipomano non può aver pensato una cosa simile; il suo pensiero è stato quindi frainteso.

“Quanto al secondo capitolo se dilatemo, ché a far tre cerche se fastidirà la terra, se dividerà l'opera, se venira in concorretia, et quod peius est, in mormoration et a artar un'opera con l'altra. Et circa el tor Monsignor el cargo d'un'opera non credo che Sua Signoria habbia ditto questo, over ch'el sta' inteso; perché so che Sua Signoria ama tutte le opere et il suo desiderio è di soccorrer tutte. Ma non si può più di quel che se pol. Et Sua Signoria l’è da creder che la farà quello la potra: o mezza, o una intera, o due, o tre, o tutte, e parte, segondo che el Signore le darà forze. E del cercar homini eletti molto el laudano et preghiamo Patrem ut mittat operarios”.

Il terzo punto è oscuro: si tratta di un fratello angustiato da qualche grave difficoltà, forse da calunnie. Vi è di mezzo anche “una donna venetiana” e un’altra “bona persona", ma non si può chiarire a chi e a che cosa alludano queste parole. “Del terzo capitolo non sappiamo de questa donna venetiana cosa alcuna, si che non ne potiamo dar risposta alcuna. Molto me dogio de Messer Padre Zuan; haveria molto a piacere el fasse avisado e pregado per amor di Dio che resistesse a questa tentation; ché beato lui s’el sarà ditto ogni mal di lui in busia, et che la doveria soportarla con gran allegrezza, aspettando gran pagamento in Cielo. Et de quela bona persona ancora non ne sapiamo niente et niuna n’havea per le mani”.

Altra questione è rappresentata dal lavoro. Era stato proposto un lavoro di nuovo genere, che sembrava dovesse poter essere più redditizio. Le difficoltà finanziarie in cui si dibatteva l'opera consigliavano di darsi da fare. Ma Girolamo aveva già manifesta-

pag. 180

- to il suo parere contrario e qualcuno aveva malamente interpretato il suo pensiero, fino a mormorare, attribuendo ciò a non troppa voglia di lavorare. Qui Girolamo è non solo deciso, ma polemico. Chi poteva dire d’aver più di lui desiderato il lavoro: fin da quando era ancora solo a Venezia. Gli altri mormoravano, ma egli aveva dalla sua i fatti.

“Quarto ne aviso che non solamente da queste cose non ve ne impicciate, ma, se qualche uno ne parlasse, che el lavorier el sia bon; perché l 'è scritto che chi non lavorat non manducat. Ma d’ogni hora ch’'el vien proposta una cosa bona che non si possa far; l'è da saver certo che è la tentation lucifeina et non è da Dio, perché non fa nessuna cosa indarno[[4]](#footnote-4). Et questa tentation non è tentation nova, ma vecchia. Et in questo non siemo lontani da questo desiderio; ma continuamente havemo fatto ogni sforzo de mandarlo in esecution: come publicamente con li poveri derelitti, doi anni, e questo è il terzo, che avemo lavorato nell'arte rurale in Milanese e Bergamasca publicamente, che tutti el sa. Et Madonna Ludovica[[5]](#footnote-5) sa quanto se faticassemo per voler tor in casa l’arte de teloni o de spagliere, in fino a voler lavorar de bando. Et hora qui in Brescia habbiamo dato principio al gucchiar delle berrette. Et questo vi dico per dirvi che l'altri mormora et ha questo desiderio di parole, et nui avemo mostrato il desiderio con fatti. Non bisogna dunque speronar el cavallo che corre. Sì che dico: non si puol fare, non che non sia da fare, né che el non si possi lavorare. Ma chi havete in casa atti a lavorare? Et chi havete che gli voglia insegnare per l'amor di Dio? Et che arte havete a questo proposito? Pur concludo che el lavorier è buono e continuamente el va cercado, et prego Iddio ne dia; ma ancora non ne vedo via, né modo, eccetto una, et quella pensamo certo riuscirà in tutti li loghi dove si esercitaremo: cioè far delle trezze de capelli; et di questo haveremo trovato molti secreti in più volte, ultimamente a la paglia. Per il che vi prego, con quanta reputation potete, procurate se habbia a far questo esercitio. El modo che havete a far per adesso è che parlate con li amici ché ne salva qualche desina ct centinaia de code de for-

pag. 181

- mento, de spelta i faro senza batter ché a vostra istanza poi ve ne manderemo maestri al proposito”.

Il Basilio era un medico, o qualcosa di simile. Egli ha offerta la sua opera in aiuto ai poveri dell’ospedale di Bergamo. Il Viscardi ne ha dato a Girolamo notizia e Girolamo ne gode. Lo si tratti bene. Girolamo pensa soprattutto al bene della sua anima. Non lasciategli omettere nulla affinché ne abbia merito. Egli stesso cercherà di trovare qualche nuova cura e gliene manderà notizia. Anche qui Girolamo ci manifesta la sua profonda sensibilità: nella sua lettera si passa dal consiglio, al dolore, alla forza, all’allegrezza. “Quinto: molta consolation habbiam havuto del Basilio; et fatigli intendere, fatigli careze, siategli quanto podete el medico, laudatelo nelle cose laudabili e nell'altre soportatelo. Fatelo servire, 'cioché alla sua venuta sia presto apparecchia' l’inƒermieri et tutti l'unguenti et pezze, fili, stoppa, guccia, fil, etc. Et non li lasciate omettere cosa alcuna, acciò l'habbia el merito; ma, se li potete far qualche carità all’improvviso, el Segnor vel mostri. Et avisatelo che se io trovarò dove mi trovo qualche bella cura ghe la manderò a posta se dovesse bencavarla ƒuora da qualche Ospedal; et così vedrete crescere l'honor di Dio, del Ospedal e del Basilio ".

Vengono altri punti particolari: la cerca; si rallegra del dono di un po' di tela; la necessità di trovare un sacerdote. “Sesto: sollecitate quelle cose della cerca meglio sapete; spero, dove manchiamo noi, il Signore supplirà tanto piu.

Settimo: della tela me piace molto; sed quid inter tantos? Pur del tutto ringratiam il Signore.

Ottavo: del Sacerdote havete fatto bene a recordarlo non odstante che tutti cerca et ne ha de bisogno et non se ne trova. Pure non se resterà de cercare”.

Vi sono poi due Servi, Romeo e Martino, che lasciano a ridire sulla loro condotta. Già pochi giorni prima, durante il Capitolo, il Barili aveva, a suo modo, messo il dito sulla piaga: “poca mortiﬁcaciun, poca cura de le aneme, poca vigilancia”. Le notizie rattristano Girolamo che quasi non ha la forza di essere severo: “Non so dir altro de Romio e Martin se non che li discepoli

pag.182

sono segon il Maestro. Sì che pregate Iddio me dia grazia de darli mior esempio di quel ho fatto ﬁn’hora et che Dio li dia a loro mior Maestro et a mi mior Cooperatori”.

Ambon invece era uno dei ricoverati, ma certamente non più piccolo. Aveva compiuto qualche grave mancanza; ma forse era tornato a chiedere rifugio all’ospedale. Girolamo non lo rifiuta; anzi, se il Viscardi non se la sente di tenerlo, glielo mandi a Brescia e egli stesso tenterà di rimetterlo sulla buona strada. La prova è molto severa: se ha la buona volontà, egli lo deve dimostrare attraverso il compimento dei lavori più umili della casa. Girolamo applica con lui quella stessa decisione che aveva saputo usare con se stesso nella sua “conversione”. Si stia comunque con gli occhi aperti perché non possa far del male agli altri e, se volesse andarsene, gli si spalanchino le porte.

“Decimo: de Ambon tenitelo con questo condition piacendo a voi et a lui. Altramente mandatemelo; et ditegli con questo medesimo patto: cioè che sempre el stia in capo di tavolo et ognihor che farà qualche mal, ch 'el non beva vin; et, se el fa qualche mal de maior importanza, habbia sempre an cavallo[[6]](#footnote-6). El suo oﬂicio sia svodar tutte le necessità con quella compagnia ve par sooar tutta la casa, portar acqua, legna, etc. et mai manezar cosa da manzar. Né mai vada fuori di casa né parli mai ad altri che a vui et nostro Comesso, che se chiama Luogotenente et al Verdian. Et osservando qualche piccolo tempo questa regola, lasatelo poi andar in su alla tola con l'altri; et tanto quanto miorera tanto se li leverà questo gioco de penitenza de’ suoi errori commessi. E avvertire che non che la sparagnate de darli un cavallo ogni volta ch'e parla ut supra; et co' il sa et non l'avvisa fate questo medemo del cavallo. Meglio saria ch'el festi far questa regola con bone parole et non dire che ve l'ho scritto ... Et state avertito et evertite il Portinar che presto el ve potria scampar et menar via di putti, per ché questa è la sua profession et ha dito di menar via Quan Terzo. Et se el motivasse d'andar via, subito contentatelo et non gli date sopra spatio“.

Vi sono altre piccole questioni: sul dar da mangiare ai cercanti. Non saprei se erano gli incaricati di raccogliere l’elemosi-

pag. 182

-na, secondo la lettera del Lipomano, o altre persone. Girolamo per conto suo non esita, ma poiché competente è il Capitolo bisognava aspettare la decisione. Così per l’insegnamento, la competenza è del Messer Alessandro.

“11. Pro nunc, non per ordinario, ma per una volta cadendo o più come el vi parerà, ve si dà licenza di dar da manzar alli cercanti, perché io non ho autorità di darvela altramente; ma el si ha da trattar questo nel Capitolo ovvero nel ridotto nostro: quel se concluderà ve se farà intendere, se vel ricorderete.

12. Del lezer non vi fidate de putti: vigilate interrogare, “zaminate et intendete spesso se lezino et profitano et non vi fidate de Bernardino. Della grammatica io non saprei che avete sia a da imparar grammatica; quando ne haverete fate intender a Messer Padre Alessandro che el vol: è la conditione sua et lui ve risponderà”.

Il sentimento di Girolamo trabocca nelle ultime righe della lettera. “13. De Messer Zuane non li bisogna parlar con lettere morte come le mie lettere, ma bisogna orar per lui et parlarli viva voce la parola di vita”.

Il Barili trovò poco da aggiungere alle parole di Girolamo:Perché mi par che Messer Girolamo vi scriva a suficienza del tutto che voi scrivete non mi estenderò a dirvi altro; eccetto che vi mandamo indrio la vostra acciò la scontrate con la presente, et un’altra qual va a messer Amadio fratello di Messer Zuan Catani[[7]](#footnote-7). Vedete di ƒargliela haver presto perché importa. Mi resta a dirvi che havete fatto un bel errore a non mandar una lettera a quel prete di Soma Campagna, habiando havuto messer Lion[[8]](#footnote-8), al quale si poteva dare, nonostante che io ve l'avisai. Non altro. Vale in Domino et ora pro omnibus nobis.

Da Brescia in Hospital della Misericordia die 14 Junii.

Procurator Augustinus Servus Pauperum”.

Cfr. AGGIUNTA n. 1

*Ludovico Viscardi,* in SOMASCHA, 1, 1977, pag.46

Cfr. AGGIUNTA n. 2

G. Bonacina, *Girolamo Sabbatini*, in SOMASCHA, 1, 1986, pag. 21-35.

Cfr. AGGIUNTA n. 3

*I fratelli Quarteri,* in SOMASCHA 3, 1986, pag. 160-161.

*Girolamo Quarteri,* in SOMSCHA, 3, 1986, pag. 62-168.

1. (64) Al Viscardi è indirizzata anche la lettera VI di Girolamo. [↑](#footnote-ref-1)
2. (65) La lettera non porta data; vi è pero questa indicazione nel poscritto di Barili:“Da Brescia, in hospital della Misericordia die 14 Junii. Procurator Augustinus Servus pauperum".

   I biografi hanno sempre pensato che la lettera fosse stata scritta da Venezia nel giugno del 1535, e sarebbe così la prima in ordine di tempo, delle lettere che abbiamo di Girolamo. Egli l’avrebbe mandata a Brescia e il Barili vi avrebbe aggiunto il suo poscritto, prima di girarla alll’nteressato. Ma tale interpretazione urta contro i dati contenuti nella lettere stessa.

   Leggiamo infatti: “Perche io ho letto la vostra lettera, visto con grande piacere per el zelo che si vede havete all’opera, mi èe parso scrivervi questa, mal scritta secondo il mio solito, riportandomi poi al Prete Messer Padre Agostino, el qual ve aviserà qualcosa per esser indirizzata la lettera a lui. .. [. . .]. Pubblicamente se sa che habbiamo lavorà .. doi anni e questo è il terzo, che haveno lavorato nell’arte rurale in Milanese e Bergamasca pubblicamente, che tutti el sa ... et hora qui in Brescia habbiamo dato principio al gucchiar delle berrette.

   Girolamo dice espressamente che si trova a Brescia quando scrive: “... et hora qui in Brescia”. Vi si trovava insieme con Barili.

   Quanto al mese e al giorno non vi sono dubbi: il 14 giugno. Quanto all'anno, mi pare si debba scegliere il 1536. Infatti Girolamo e il Padre Agostino erano a Brescia dal 4 giugno; lì si era celebrato, o forse si stava tuttora celebrando, il capitolo della Compagnia. ll Viscardi, al quale è diretta la lettera, era superiore a Bergamo nel 1536 (v. anche lettera VI dell’11 gennaio 1537). È il tempo in cui si stava organizzando l’orfanatrofio di Brescia: “... e qui in Brescia habbiamo dato principio al gucchiar delle berretto”. Girolamo ci dice di se stesso che ha lavorato due anni in milanese e bergamasca (1532-1534) e, tolto l’anno di interruzione a Venezia, “questo e il terzo" (1535-1536).

   Credo dunque si possa con tranquillità datare questa lettera da Brescia, il 14 giugno 1536. [↑](#footnote-ref-2)
3. (66) V. Lettere di Girolamo, Lettera VI. [↑](#footnote-ref-3)
4. (67) Riecheggia il pensiero della lettera fulmine del Carafa del 18 febbraio. [↑](#footnote-ref-4)
5. (68) Ancora un’altra collaboratrice di Girolamo che rimane sconosciuta. [↑](#footnote-ref-5)
6. (69) Non saprei che genere di punizione fosse. [↑](#footnote-ref-6)
7. (70) Amedeo e Giovanni Cattaneo furono tra i più fedeli amici delle opere di Bergamo. Giovanni Cattaneo anzi si fece poi Servo dei Poveri e fu tra i più attivi seguaci di Girolamo. Istituì e organizzò varie opere per orfani a Roma, Ferrara, Napoli, Mantova, Reggio Emilia. Cfr. ST. SANTINELL1, op. cit... pag. 47; G. CEVASCo. Breviario storico di religiosi illustri della Congregazione di Somasca, Genova 1918, pag. 31; L. ZAMBARELLI, I Somaschi a Ferrara. Rovigo 1955, pag. 3 e segg. [↑](#footnote-ref-7)
8. (71) È Leone Carpani.' [↑](#footnote-ref-8)